Fate quello che vi dirà!

Questa sera ci ritroviamo insieme per trovare nella Parola di Dio la roccia a cui appoggiarsi e la forza per avanzare.
Siamo arrivati qui con tutta la nostra vita, le nostre gioie, le nostre certezze, ma anche i nostri dubbi e le domande importanti che abitano la nostra mente.
Sappiamo che quest'incontro non cambierà per magia la nostra realtà, ma siamo qui per staccare dalla frenesia delle nostre giornate e cercare di recuperare il senso autentico della nostra vita.
Per vivere bene questo incontro, iniziamo provando a fare silenzio fuori e dentro di noi.
Buona preghiera!

CANTO D'INIZIO: ASCOLTERÒ LA TUA PAROLA

Ascolterò la Tua Parola
nel profondo del mio cuore io l'ascolterò.
E nel buio della notte
la Parola come luce Risplenderà.

Mediterò la Tua Parola
nel silenzio della mente la mediterò.
Nel deserto delle voci
la Parola dell'amore Risuonerà.

E seguirò la Tua Parola
sul sentiero della vita io la seguirò.
Nel passaggio del dolore
la Parola della croce mi salverà.

Custodirò la Tua Parola,
per la sete dei miei giorni la custodirò.
Nello scorrere del tempo
la Parola dell'eterno non passerà.

Annuncerò la Tua Parola,
camminando in questo mondo io l'annuncerò.
Le frontiere del tuo regno
la Parola come un vento spalancherà.

LECTIO

Dal Vangelo secondo Giovanni **(Gv 2,1-11)**

[1]Tre giorni dopo, ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. [2]Fu invitato
alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. [3]Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre
di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». [4]E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna?
Non è ancora giunta la mia ora». [5]La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà».
[6]Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre
barili. [7]E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le giare»; e le riempirono fino all'orlo. [8]Disse
loro di nuovo: «Ora attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono. [9]E
come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove
venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo [10]e gli disse:

«Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono». [11]Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Rileggi personalmente e in silenzio il brano evangelico più volte; sottolinea con una biro le parole, la frase, l'idea che ti hanno colpito di più. Cerca di stare sul testo.

A partire dal testo

Viene ora messo in risalto l'ambiente, il contesto storico, i personaggi, i sentimenti, le immagini, il dinamismo delle azioni, i verbi, i passi paralleli e i passi affini. Il tutto per "entrare" nell'autentico ascolto della Parola di Dio.

Il tema del miracolo dello sposalizio di Cana risulta essere **mezzo** e non **fine** della prima - in senso cronologico - rivelazione di Gesù come Messia e Salvatore.
Gesù si rivela attraverso segni e parole (= mezzi) che vogliono significare la novità della sua persona in rapporto all'Antica Alleanza.
"Non più acqua ma vino nuovo": questo è il filo conduttore che accompagna il lettore nella comprensione di questo brano dove, gli aspetti salienti del brano che andremo a sottolineare, non faranno altro che presentare un Gesù quanto mai attuale nella sua proposta di salvezza.
«Manifestò la sua gloria» (v. 11) Per comprendere la profondità della rivelazione cristologica di questo brano è necessario approcciarne il testo non dal suo inizio bensì dalla fine.
L'attenzione deve vertere sulla presa in conto di una differenza sostanziale tra ciò che noi consideriamo **Potenza** (di Dio) e **Gloria** (di Dio): in Giovanni (Gv), questi due termini, significano due cose diverse!!
Se spontaneamente guardiamo a questo brano mettendo al centro il miracolo in sé, ingenuamente, siamo portati a considerare tale evento entro le categorie della Potenza: più "qualcosa" è evidente, sconcertante, potente, più - dicono gli uomini - si è sicuri di essere alla presenza del divino!!
No: nella prospettiva di Giovanni, ciò che mette in campo l'evento miracolo dell' intervento di Gesù si staglia nell'orizzonte delle grazia e della verità che tale gesto porta.
Detto diversamente: ciò che risulta decisivo del gesto miracoloso di Gesù non è il suo semplice accadere ma ciò che di Dio si rivela in esso (Appunto: la Gloria di Dio).
Per questo motivo risulta fondamentale analizzare il miracolo in sé nella sua dimensione contestuale e teo-logica
«Questo fu l'inizio dei segni» (v.11) Sempre alla fine di questo brano, Gv - con l'uso della parola greca *arche* (=inizio) - ci dice che ciò che è accaduto a Cana non è un evento isolato bensì il prototipo di tutti i segni che, da lì in poi, seguiranno per comprendere la persona di Gesù.
Ma - domanda - cosa è avvenuto a Cana di Galilea?
Il contenuto è quello di un banchetto nuziale dove Gesù è invitato - con i suoi discepoli - e dove viene a mancare il vino per la festa.
Volendo sintetizzare i passaggi che caratterizzano questo brano, tre risultano essere gli elementi predominati: un'**esigenza** che si impone, uno **stile** che sorprende, un **cambiamento** richiesto.
«La madre di Gesù gli disse: non hanno vino» (v.3) All'interno di una festa viene a mancare il segno che dice la straordinarietà di quell'evento (sposarsi non è cosa da tutti i giorni!!).
Tale **esigenza** apre alla possibilità di mettere in luce un personaggio che, fino a quel momento - in una sorta di visione plastica della scena raccontato da Gv - non è centrale. Basti notare, a questo proposito come nei vv.1-2, Maria "preceda" Gesù ed i suoi discepoli.
Tuttavia, sarà proprio l'esigenza che si impone ad invertire l'assetto organizzativo del testo: è Gesù a diventare centrale!!
Ed è proprio questo "cambio di ruolo" a fornire gli elementi necessari per comprendere il fatto perché il miracolo di Gesù debba intendersi espressione della Gloria di Dio (e non immediatamente della sua Potenza).

Di fronte all'avvertimento della Madre di Gesù, la risposta di Gesù è chiara ed inequivocabile: **«Non è ancora giunta la mia ora»** (v. 4).
In Gv il tema dell'ora è molto importante perché sappiamo essere l'ora della sua Pasqua. Solo alla luce del momento finale della vicenda di Gesù - ossia l'esaltazione della Croce - che si comprende la natura profonda di quella Gloria che a Cana, per la prima volta, si manifesta.
E la Gloria che Gesù manifesta non è altro che la fedeltà incondizionata di Dio alle sue promesse di salvezza; una fedeltà che diventa dono di sé in rapporto ad una vita - ed è quella degli uomini di tutti i tempi - che cerca, spera una fedeltà così!!
«Disse loro Gesù: riempite d'acqua le anfore» (v.7) Se la fedeltà nell'amore è il motivo dell'intervenire/non voler intervenire di Gesù, il miracolo in sé - l'acqua che diventa vino - diventa lo **stile** con cui questa Gloria incontra ciascuno di noi oggi.
Per riconoscere la portata dell'amore di Gesù è necessario, dunque, un cambiamento di prospettiva: non più cose vecchie (=le abluzioni dell'A.T.) bensì lasciar posto a cose nuove (=il vino). All'antica legge fatta di prescrizioni e di decreti si deve lasciare spazio a quella nuova: la legge dell'amore fedele di Dio che in Cristo si rivela!!
Ecco spiegato il perché, in Gv, i segni - tra quello di Cana - risultano essere **solo mezzi e mai fini.**
Il segno giovanneo è sempre per un "oltre"; ed è all'adesione di questo "oltre" che il lettore può compiere un vero passaggio stilistico e esistenziale: non più spettatore ma discepolo!!
«I discepoli credettero in Lui» (v.11) Lo "stile del segno" struttura "personalità discepolari": *in primis* Maria; in seconda battuta, i discepoli che erano con Lui alle nozze.
É nella dinamica del rinascimento del segno tramite la fede - elemento suscitato dall'intervento grazioso di Gesù - che emerge la possibilità di un **cambiamento**.
In greco il termine "discepolo" è *mathetes,* che a sua volta deriva dal verbo *manthanein* che vuol dire "imparare". Essere discepolo significa essere uno che impara.
Essere discepoli - all'interno del contesto di Cana - vuol dire accettare la possibilità, sempre nuova, di ri-cominciare non da un'evidenza potente di Dio ma dal ri-conoscimento che tale evento impone alla vita nel suo accadere (la festa deve poter andare avanti…così come la vita!!).

MEDITATIO

È la tappa in cui si cerca il sapore della Parola cercando di confrontare il brano con la propria vita. La meditazione è la riflessione sulla Parola ascoltata e letta per farne emergere il valore, masticandolo a lungo in un confronto personale con la vita.
Ci si può porre delle domande: qual è l'idea e il valore fondamentale del brano? Perché è importante per me? Che cosa mi suggerisce e come mi interpella? Quali atteggiamenti e sentimenti mi trasmette? Come posso a mia volta illuminare questi ultimi con la mia vita?

- **"Il miracolo non è mai fine ma mezzo"** In un tempo come il nostro dove ci si aspetta sempre un miracolo per cambiare la propria vita, interpellati dalla vicenda di Gesù proviamo a chiederci quale tipo di miracolo abbiamo chiesto: un segno straordinario oppure la possibilità di conoscere Dio in maniera straordinaria?
- **"Gesù è causa di gioia e non la sua smentita"** Il miracolo di Cana è causa di gioia non solo per discepoli di Gesù ma anche per chi non ha direttamente a che fare con Lui (il maestro di tavola e gli altri invitati). Possiamo dire che la sua persona - come il suo intervenire nella storia degli uomini - è discrezione pura, attenzione ai particolari ed eleganza. Da discepolo - cioè: da chi ri-comincia sempre da Lui - sono affascinato dalla possibilità di essere non essenziale ma discreto, attento ma non invasivo, elegante e non trascurato? Questo è lo stile di Gesù…anche il mio?
- **"Tu hai conservato il vino buono sino ad ora"** Nel tentativo di stare dietro a Gesù c'è sempre la speranza di un "meglio" che mi attende. Qual è il mio rapporto con il tempo che passa e con ciò che avviene in questo tempo: angoscia, paura oppure desiderio di lasciarmi stupire ancora da un uomo singolare come Gesù?

CANTO MEDITATIVO A CANONE: ***Bonum est confidere in Domino, bonum sperare in Domino.***
Bonum est confidere in Domino, bonum sperare in Domino. (4 volte)

ORATIO

Pregare è rispondere a Dio dopo averlo ascoltato; è dire di sì alla sua volontà: che la tua vita possa essere bella e buona fondandola sulla sua Parola. È chiedere con fiducia filiale e perseverante la forza di Dio per portare avanti doveri e situazioni, come Dio vuole, e desiderare realmente ciò che chiedi.

La Parola di Dio, fatta preghiera, è motivo di lode, di ringraziamento, di supplica, di fiducia, di pentimento, di benedizione.
Scrivi ora liberamente una preghiera nello spazio sottostante; ricopiala sul foglietto e al termine della Lectio Divina uscendo mettilo nel cestino.

Uniamo le nostre preghiere, le nostre intenzioni, il nostro rispondere all'invito della Parola di Gesù invocando insieme il Padre:
PADRE NOSTRO

CONTEMPLATIO

A questa tappa non devi preoccuparti di arrivare. Sarà Dio che ti farà giungere quando crederà opportuno. La contemplazione è il tempo per lasciarsi raggiungere dallo sguardo carico di affetto di Dio.

Metti al centro un gesto di cura vissuto in questa settimana, o in questo ultimo periodo, focalizzalo; un gesto che non ti aspettavi e che ti ha un po' spiazzato. Lascia che il Signore tocchi in profondità quel gesto di cura.

ACTIO

La Lectio non può dirsi conclusa se la Parola di Dio non diventa scuola di vita. Significa orientare il tuo vissuto quotidiano secondo quanto il Signore ti ha manifestato nelle tappe precedenti. Scrivi un impegno concreto e specifico, non generale e superficiale.

CANTO FINALE: ANDATE PER LE STRADE

Andate per le strade in tutto il mondo,
chiamate i miei amici per fare festa,
c'è un posto per ciascuno alla mia mensa.

Nel vostro cammino annunciate il vangelo
dicendo è vicino il regno dei cieli.
guarite i malati, mondate i lebbrosi,
rendete la vita a chi l'ha perduta. **Rit.**

Vi è stato donato con amore gratuito,
ugualmente donate con gioia e con amore.
con voi non prendete né oro né argento,
perché l'operaio ha diritto al suo cibo. **Rit.**